



È TORNATA LA PARTITOCRAZIA

Gli apparati hanno ripreso il controllo. Se guardiamo ai soli eletti nell'Unione, il 50% dei senatori e il 60% dei deputati è composto da funzionari di partito. È il record dal 1987, la fine di una stagione

Il nuovo Parlamento si presta a varie valutazioni. Ci vorrà del tempo per verificare il suo funzionamento. Sin d'ora, però, si possono fissare i punti più qualificanti. **Il nuovo Parlamento è il più vecchio degli ultimi decenni.** Gli "over 50" sono il 61,1% alla Camera e l'81,1% al Senato. Tra i 945 parlamentari non ve n'è nessuno che abbia meno di 30 anni. Per una rivista dedicata alla terza età, questo può apparire non negativo o addirittura positivo. Certamente ai parlamentari si chiede prudenza e saggezza ma, con tutto il rispetto degli anziani, categoria sociale alla quale appartengo, se su 945 parlamentari, ci fosse stato qualche giovane non sarebbe stato male. Tuttavia, se il Parlamento deve essere lo specchio del Paese, certamente questa età media avanzata non è troppo sorprendente in un Paese come l'Italia.

La chiave di lettura più significativa e preoccupante è quella offerta dall'analisi delle professioni dei 945 eletti. Al Senato il 19,5% degli eletti e alla Camera il 21,4% è rappresentato da dirigenti e funzionari di partito. Si tratta di un record assoluto a partire dal 1987. Se guardiamo agli eletti dell'Unione, oltre il 60% degli eletti alla Camera e oltre il 50% al Senato sono funzionari di partito. Ma il peso degli apparati di partito è in aumento anche nella Casa delle Libertà.

Il significato di questo quadro è inequivocabile: la partitocrazia ritorna al comando assoluto. I tentativi iniziati nei primi anni Novanta per allentare la morsa partitocratica e realizzare così una certa commistione e dinamismo tra ceti politici e ceti produttivi e della società civile, sono falliti. La partitocrazia è definita come «degenerazione del sistema democratico, consistente in un'alterazione della natura dei partiti politici che, da espressione della volontà dei gruppi sociali che compongono la popolazione, divengono strumenti, di fatto solidali tra loro e quindi sottratti al controllo democratico, per l'occupazione delle istituzioni pubbliche e la loro utilizzazione a scopi diversi dalle finalità per cui sono sorte». La prima manifestazione di ciò è la spartizione rigorosamente partitocratica delle massime cariche dello Stato, compresa la presidenza della Repubblica, dove gli spazi per personalità di rilievo non allavate nelle alcove di partito sono ridotte ai minimi termini.

Non partitocratiche ma istituzionali, di prestigio e capaci di

ben rappresentare tutti gli italiani, erano le candidature proposte da Berlusconi, trasformatosi da uomo di parte a uomo delle istituzioni, come quelle di Mario Monti e Gianni Letta. Ma questa conversione sulla via di Damasco del principe di Arcore non è servita a cancellare il fatto che questo ritorno trionfale della partitocrazia è, in grande parte, frutto della legge elettorale da lui stesso accettata, se non esplicitamente voluta.

Quali saranno, presumibilmente, le conseguenze di questo rinnovato trionfo della partitocrazia sull'economia? Saranno negative. Il principale problema economico dell'Italia è il costo eccessivo del Governo nel suo significato più allargato (istituzioni centrali e locali, ceto politico professionale, apparati burocratici).

La storia economica non lascia dubbi in materia. Quando la politica diventa la maggiore "industria del Paese", il Paese è destinato a declinare. È sempre andata così in ogni epoca e in ogni luogo. Questo fenomeno è stato definito dagli studiosi **rifeudalizzazione**. È avvenuto

così, ad esempio, quando nel corso del Cinquecento si sparse gradualmente la spinta propulsiva e creatrice che, iniziata nei Comuni, aveva portato l'Italia al vertice europeo.

Come testimonianza dell'impovertimento da rifeudalizzazione, un grande studioso ricorda l'involuzione di una cittadina meridionale nel 1500: «La località un tempo, quando si vedevano solo muratori e tessitori, era stata tradizionalmente ricca; ora che vi si vedevano solo speroni, staffe e cinture dorate invece di teloni e di attrezzi da muratore e ora che ciascuno tentava di diventare dottore *utriusque juris* o in medicina, notaio, ufficiale o cavaliere, era subentrata la più nera miseria».

A Firenze, nel corso del Cinquecento, questa mania nobiliare era chiamata tendenza a "inspagnolare la vita": i principali elementi erano il disprezzo del lavoro e la mania dei titoli aristocratici. "Todos caballeros". Oggi la corsa non è più alle cariche nobiliari ma alle cariche politiche, ma le ragioni sottostanti sono, più o meno, le stesse. Noi non vedremo tanti speroni e staffe, ma tante auto blu, consulenze, nipoti, parenti, affini e simili. Certo non vedremo un primo ministro che, come il cancelliere tedesco, se ne va a Ischia in aliscafo, facendo la coda per prendere il biglietto.

